TRASCRIZIONE DELLA RELAZIONE DELL'INCONTRO, NON RIVISTA DAL RELATORE AD USO INTERNO PER GLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

GRUPPI DI ASCOLTO 2019/2020 – 12 ottobre 2019
Don Luigi Vitturi

Dal Vangelo secondo Matteo
III^ Icona – La solidarietà salvifica del Messia

Inizio con una citazione di Ilario di Poitiers – tra il IV e V secolo -, un padre della chiesa che per essere fedele alla professione di fede definita al concilio di Nicea nel 325 e cioè che il Figlio è della stessa sostanza del Padre, si è trovato a dover affrontare un esilio lontano da casa, nell'attuale Turchia. Ilario è riuscito a cogliere il senso delle dispute che c'erano all'interno della chiesa greca rispetto alla chiesa latina. I latini, molto più pratici dicevano che era più che sufficiente dire se si è pro o contro Nicea per essere a posto. Di là invece si facevano tutta una serie di distinzioni e di sfumature che di qua non capivano. L'esilio gli ha dato la possibilità di imparare il greco, di confrontarsi con i testi che di qua non arrivavano perché erano incomprensibili, di aiutare, una volta tornato a casa, gli altri vescovi, per esempio Ambrogio, a capire le distinzioni a volte solo su una parola. E' il primo Padre della Chiesa in Occidente a scrivere un commento sul vangelo di Matteo e lo fa in maniera molto semplice, quasi una parafrasi del testo.

C'è questo passaggio che, secondo me, ci aiuta a collegarci dai testi dell'infanzia, quindi fine del cap. 2 di Matteo, al cap. 3 che adesso vediamo.

Commenta S.Ilario. "*Giuseppe riceve l'avviso di tornare in Giudea ma raggiuntala ha paura e di nuovo, avvertito in una visione, riceve l'ordine di passare al paese dei pagani, cioè in Galilea. Certo o egli non avrebbe dovuto aver paura dato che così gli era stato comandato oppure non avrebbe dovuto essere portato da un angelo un avviso in seguito da modificare".* Riguardo a quegli ultimi versetti del cap.2 Ilario si chiede il perché della paura di Giuseppe dato che era stato l'angelo a dirglielo; oppure l'angelo ha sbagliato tanto da dover modificare il messaggio? Ecco la soluzione che ne dà Ilario commentando il vangelo. *"Ciò avviene perché vi è sotto una ragione tipologica"* (un modo di interpretare la Scrittura). Di fronte a questa contraddizione dell'angelo che dice prima di andare e poi di non andare *"Giuseppe raffigura gli apostoli ai quali è affidato il Cristo perché sia portato ovunque. Essi hanno ricevuto l'ordine di predicare ai giudei come se Erode fosse morto, cioè quando il suo popolo si era perduto durante la passione del Signore. Infatti erano stati inviati alle pecore perdute della casa d'Israele. Ma come si accorgono che continua a sussistere il dominio di una infedeltà ereditaria temono e recedono, avvertiti da una visione cioè contemplando il dono dello Spirito dato ai pagani e si fanno passare a questi ultimi il Cristo che era dato ai Giudei ma che era chiamato vita e salvezza dei pagani"* . Ilario approfitta di quella che può essere una semplice difficoltà del testo. Nessuno di noi sabato scorso si è domandato perché l'angelo prima dice di andare e poi di non andare. Possibile che l'angelo del Signore, che è un modo per dire 'Dio', non sapesse che morto Erode era diventato re Archelao? C'è un po' di contraddizione tra questi due messaggi dell'angelo, insormontabile dal punto di vista letterario. C'è bisogno di una lettura tipologica, cioè leggere in quei fatti qualcosa che in qualche modo anticipi, illumini e spieghi quello che è successo dopo. E' come se agli apostoli fosse stato detto: *"Andate ad annunciare il vangelo a tutti i Giudei, a tutte le pecore perdute della casa d'Israele*. Nei vangeli canonici, in Marco soprattutto, Gesù di fronte alla cananea dice: "*Sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele*".

Ilario in questa contraddizione tra i due messaggi legge la situazione della Chiesa. “Andate dalle pecore perdute della casa d’israele ma non volendo queste accettare vado in terra pagana ad annunciare il vangelo a chi mi accoglierà” Modo di inventarsi le cose in una lettura troppo disinvolta? E’ tipico dei padri della Chiesa, cioè leggere in una struttura letteraria difficile qualcosa che comunque riguarda la vita della comunità e i vangeli, come li abbiamo noi adesso, hanno degli elementi, dei segnali che ci fanno capire come i fatti che noi leggiamo sono già stati interpretati dalla comunità cristiana, perché Pasqua è già avvenuta, perché Pentecoste è già stata e perché ormai sono diversi anni che la Chiesa e i discepoli stanno predicando il vangelo; la parte giudaica sta scemando sempre di più mentre quella pagana sta aumentando sempre di più. E’ una lettura attuale di qualcosa che riguardava il passato. Sono delle letture del testo fatte anche dai rabbini in ambito ebraico e che i cristiani fanno proprie.

Non spiego parola per parola perché avendo già fatto l’esperienza di Marco e del vangelo di Luca tocchiamo solo quelle realtà che sono tipiche di Matteo. Per altri particolari è sufficiente andare agli appunti di Marco e di Luca.

Di Matteo sorprende al cap. 3 vers. 2 la sintesi della predicazione di Giovanni il Battista. Neanche un capitolo dopo – cap.4 vers.17 – c’è l’inizio della predicazione di Gesù a cominciare dalla Galilea. Sorprende che la frase, parola per parola, sia la stessa. Giovanni dice alla gente che lo va a trovare nel deserto per farsi battezzare e chiedere perdono dei propri peccati: **“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino**”. Gesù, sapendo che Giovanni era stato fatto prigioniero andò nella Galilea delle genti, da Nazareth passò a Cafarnao e cominciò a predicare il vangelo di Dio: “**Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino”.** Tutti e due pronunciano lo stesso messaggio. Le parole sono le stesse. La modalità dell’avvicinamento del Regno è diversa. Non dimentichiamo che Giovanni dal carcere prima di essere martirizzato, ucciso, manda dei discepoli da Gesù per chiedergli: *“Sei proprio tu colui che aspettiamo o dobbiamo aspettarne un altro?”* Il modo di Giovanni di presentare il Messia era diverso rispetto a come il Messia si è manifestato. Matteo lo sottolinea in questo modo: da una parte mettendo sulla bocca di tutti e due lo stesso messaggio, dall'altra riportando – solo Matteo – quel dialogo tra Gesù e Giovanni Battista nel momento in cui Gesù domanda il battesimo: “**Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?” Ma Gesù gli rispose:” Lascia fare perché dobbiamo tutti e due obbedire ad un'unica giustizia**”. La distinzione tra la predicazione di Giovanni e il battesimo di Giovanni e la predicazione di Gesù e quello che sarà poi il battesimo cristiano è proprio in questo dialogo: un battesimo in cui uno si rendeva disponibile a chiedere perdono e un battesimo, quello di Gesù, che salva. Quello di Giovanni Battista era solo disponibilità a cambiare vita; dall’altra, ricevo il battesimo in Cristo ma, inserito nella sua morte, ne esco con la resurrezione: sono salvo, è un battesimo che dà grazia. Con il battesimo di Giovanni battista no, era solo un segnale.

La presentazione del Battista concorda con quella di Marco, l’appello alla conversione con quello di Luca. Sia Marco che Luca che Matteo hanno modi diversi di presentare l’incontro tra Giovanni e Gesù, anche la predicazione di Giovanni stessa; Luca per esempio riporta categorie di persone che vanno da Giovanni e gli chiedono cosa debbano fare. E Giovanni alla gente: ‘chi ha due mantelli, chi ha da mangiare, ai soldati di non fare i prepotenti, ai pubblicani di non imbrogliare. Matteo ha solo due categorie di persone: la folla che però non parla e non riceve nessuna indicazione, un gruppo misto di farisei e sadducei i quali anche non aprendo bocca si sentono redarguire con un pesante complimento ‘razza di vipere’.

L’unità che va dal vers. 1 al vers. 12 –la presentazione di Giovanni e il suo battezzare – possiamo distinguerla dal punto di vista letterario tenendo conto dei tempi dei verbi. Vuol dire che chi ha scritto ha tenuto conto anche di questa possibilità. Nei primi tre versetti i tempi sono tutti al tempo presente. Nei successivi tre versetti, dal 4 al 6, i tempi sono all’imperfetto. Negli altri versetti, dal 7 al 12, sono aoristo, cioè passato remoto.

Provo a leggervelo: **“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Egli infatti è colui del quale ecc.”.** I verbi sono al presente perché indicano una realtà a cui posso fare riferimento diretto anche se qui Matteo ci gioca uno scherzetto non da poco. Quando voi ascoltate queste prime tre parole ‘**in quei giorni’** – liturgicamente il vangelo si apre quasi sempre così: ‘in quel tempo, ‘in quei giorni’ – se voi andate a vedere il brano normalmente ‘in quel tempo’, ‘in quei giorni’ non c’è. E’ come ‘fratelli’ all’inizio delle lettere di Paolo. Non è che ogni lettera abbia all’inizio la parola ‘fratello’ ma è per poter cominciare. Qui nel vangelo troviamo subito e c’è scritto stavolta ‘in quei giorni’. Voi a quali giorni state pensando sentendo queste parole, in senso logico, narrativo? Seguendo il testo Giuseppe è a Nazareth con la sua famiglia. E’ tornato dall’Egitto. Lo leggo perché bisogna metterli accanto **“ e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti ‘Sarà chiamato Nazareno’ “** “**In quei giorni venne Giovanni Battista”** Vedete che c’è una forte stortura . Non possono essere i giorni in cui Giuseppe torna a Nazaret quelli in cui arriva Giovanni battista; avendo sei mesi in più di Gesù - che era tornato dall’Egitto a sette, otto anni – non avrebbe potuto fare il profeta. Non possono quindi essere ‘quei giorni’ dal punto di vista narrativo. Bisogna sempre stare molto attenti al fatto che Matteo sta impostando il suo vangelo per dimostrare che tutto l’Antico Testamento parla di Gesù. Ho fatto l’esempio della lettura tipologica di Ilario proprio per questo motivo. Matteo dicendo che così si compì la Scrittura, ‘in quei giorni’ non ha valore temporale.

Andiamo all’inizio del libro dell’Esodo “*in quei giorni salì al trono d’Egitto un re che non aveva conosciuto Giuseppe*”. Quel ‘in quei giorni’ è uguale a questo. Non è più un ‘quei giorni’ temporale ma teologico, è un’espressione biblica per dire che Dio si sta manifestando. E’ un’immagine, nel genere letterario si dice escatologico; lo si dice oggi per la fine dei tempi. ‘In quei giorni’ è un oggi. Matteo, lo riporta secondo un linguaggio biblico, vedi inizio dell’Esodo. Luca lo riporta con un’altra parola, quando dice. *‘Oggi la salvezza è entrata in questa casa’, ‘oggi questa Scrittura si è realizzata nelle vostre orecchie ‘, ‘oggi sarai con me in Paradiso’*. Quell’*oggi* è uguale a ‘in quei giorni’. E’ importante quell’inizio. Lo sottolineo perché abituati ad ascoltare il vangelo la domenica ‘in quei giorni’, ‘in quel tempo’ è sempre presente ma non è la stessa cosa. Quando lo sentiamo liturgicamente è per dire ‘in quel tempo in cui quel fatto avviene’. Non ha un valore teologico tantochè nel vangelo non c’è. E’ un raccordo.

Giovanni fa l’asceta, vive nel deserto, fa il profeta cioè riceve la parola da Dio e la pronuncia verso chi vuole accoglierla, lo dimostra attraverso l’abbigliamento perché è lo stesso abbigliamento di Elia, e lo stile di vita è quello della sobrietà, uno che mangia quello che trova: miele selvatico e locuste.

Dopo aver detto che Giovanni si trova di fronte a quelli che son convinti nel dire “**Abbiamo Abramo per padre**” comincia a ragionare sul proprio battesimo “**io vi battezzo nell’acqua per la conversione”** e si confronta con il battesimo di colui che gli sarà davanti fra poco ma che ancora non c’è **“ma colui che viene dopo di me è più forte di me e non sono degno di scioglierli i sandali; egli vi battezzerà in spirito santo e fuoco”**. Questo che dice Giovanni Battista è vero: il suo è un battesimo segno di conversione, quello di Gesù sarà una purificazione a livello di salvezza. Quello che per Giovanni è vero e che non si realizzerà in Gesù è il modo che Giovanni ha di vedere l’inviato di Dio e Giovanni da buon asceta e da buon profeta usa il linguaggio che gli è proprio, cioè quello del profeta e con immagini dure: **“e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre” perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo.”** Un’immagine che richiama quella con cui Gesù entra a Gerusalemme con ingresso solenne: “*Dì a questa gente che taccia. Benedetto colui che viene nel nome di Signore. Osanna. Vi assicuro che se taceranno loro cominceranno a cantare le pietre”* E’ un’immagine semitica, cioè che Dio può far tutto anche trasformare le pietre in pane, oppure farle cantare oppure trasformarle in figli di Abramo. Altra immagine profetica:”**già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero**

che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Altra immagine forte: **tiene in mano la pala** (una volta era il ventilabro) **e pulirà la sua aia e raccoglierà il frumento dal granaio e lo brucerà con fuoco inestinguibile**. Immagini che anche Gesù usa: *'manda Lazzaro ad intingere il dito nell'acqua perché qui si soffre terribilmente per l'arsura del caldo in mezzo alle fiamme'* quando parla della Geenna dove c'è fuoco inestinguibile, dove c'è pianto e stridore di denti.

"Convertitevi" Per un attimo lasciate perdere la Quaresima per cui bisogna intendere 'conversione' come cambiamento di vita. Il verbo greco *'metànoeo* non vuol dire 'cambiare vita' ma vuol dire '*cambiare modo di pensare'* che non è la stessa cosa. Anzi i Padri dicevano che per cambiare vita bisogna prima cambiar modo di pensare. Metànoeo = cambiar testa, vado oltre il mio modo di pensare, devo andare oltre la visione di ciò che mi interessa, che mi conviene. Il 'convertitevi' è 'andate oltre il modo di pensare comune'. Lo ritroveremo fra poco in Matteo: *"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli*". Sta dicendo con altre parole la stessa identica cosa: '*superare' andare al di là della mentalità del mondo'.* E' Dio che salva e non io che mi salvo. Non sono io che do qualcosa a Dio ma è Lui che dà tutto a me.

"**Convertitevi perché il Regno dei cieli**" Matteo non dirà mai 'il Regno di Dio' proprio perché è rispettoso del nome di Dio "è vicino". Gesù dirà la stessa cosa ma Gesù aggiungerà anche 'è in mezzo a voi' perché il Regno dei cieli, il Regno di Dio è come dire Dio. Il Regno dei cieli, il Regno di Dio è il modo che Dio ha di regnare. Non è un luogo il Regno di Dio tanto meno la Chiesa si identifica con il Regno di Dio. E' molto più ampio il Regno di Dio dell'immagine Chiesa perché è Dio stesso. Quindi 'convertitevi perché Dio è vicino', cambiamo la frase un poco 'convertitevi perché devo dirvi che Dio è l'Emmanuele'; l'angelo che dice a Maria e Maria rimane turbata 'Rallegrati piena di grazia, il Signore è in te' – quel 'con te' può essere tradotto meglio 'è in te, dentro di te'; 'il Regno è in mezzo a voi'. S. Paolo arriverà a dire alla fine 'Dio sarà tutto in tutti' non 'tutto sarà Dio' ma 'Dio sarà tutto in tutti'. Il Regno è questo, cioè Gesù annuncia la vicinanza di Dio, la sua presenza, il suo modo di regnare tanto che qualcuno traduce 'Convertitevi perché la Signoria di Dio è effettiva, è efficace" Quando si dice che Dio è Re dell'universo non è l'immagine di re che ci interessa e nemmeno l'immagine di regno come territorio. Ma dire 'Dio regna', 'Dio è il mio re' vuol dire che è signore della mia vita. Cambia mentalità, va al di là della mentalità comune, tu puoi accogliere Dio come signore della tua vita ed allora sì cambiare vita è necessario.

Il Regno è applicato a Gesù, solo nei Vangeli non nell'Antico testamento. Gesù usa un termine conosciuto ma in un modo nuovo tanto che in Marco che riporta la stessa frase '*convertitevi perché il regno dei cieli è vicino'* è preceduta da '*il tempo si è fatto breve, il tempo si è compiuto',* non adopera più 'kronos ma kairos' e soprattutto adopera il termine 'è arrivato al compimento'. E' lo stesso verbo che Luca adopera il giorno di Pentecoste 'Essendo Pentecoste arrivata al suo compimento, essendo arrivata alla fine del giorno'; teologicamente è il suo compimento. Nessuno aveva bisogno di essere istruito perché lo Spirito è con tutti, realizzazione di una promessa. Per cui tra 'tempo compiuto' e 'regno è vicino' c'è certamente una tensione , quella che verrà chiamata 'già e non ancora'. Il vangelo di Gesù è la signoria di Dio che si manifesta, è il regnare di Dio. Pensando a queste frasi: 'il regnare di Dio', 'Dio è signore della vita e della storia', immaginate la faccia di Pilato ascoltando 'il mio regno non è di questo mondo', se il mio regno fosse di questo mondo sarebbero già venuti a liberarmi. Gesù abbina alla parola 'regno' la parola 'verità' ; questo dal vangelo di Giovanni che è molto più difficile e spirituale.

Verss. 13-17 – Dopo una breve introduzione redazionale cioè **"Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui"** c'è il dialogo tra Giovanni e Gesù, c'è il momento in cui Gesù scende nell'acqua, il momento in cui risale e c'è la rivelazione che fa il Padre nei confronti del Figlio.

Tra i vangeli canonici che raccontano il momento del battesimo di Gesù non ci sono grosse differenze. In Giovanni certamente la cosa è presente anche se non descrive il momento del battesimo ma lo fa raccontare da Giovanni *'Quando fui mandato a battezzare colui sul quale avrei visto scendere e rimanere lo Spirito, lui era l'agnello, il Messia'*. In Matteo, Marco e Luca il racconto è figurato anche molto semplice.

In Matteo la novità sta nell'attirare la nostra attenzione, cioè l'attenzione del lettore sulla problematicità della richiesta di Gesù. Perché Gesù riceve il battesimo e lo chiede lui? Il testo è chiarissimo: **"Venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui**". Abbiamo appena detto che il battesimo di Giovanni era semplicemente un gesto vissuto con il quale si dava la disponibilità personale a confessare i propri peccati cioè a dichiarare la propria fragilità. Però il battesimo non dava perdono dei peccati; equivale più o meno alle lustrazioni di adesso quando un ebreo o un islamico prima di entrare in sinagoga si lava le mani e le braccia sino al gomito. Quell'acqua non purifica come purifica il battesimo cristiano, semplicemente è un segno per entrare in sinagoga il più limpido possibile ma quell'acqua non toglie nulla. Così è il battesimo di Giovanni.

Attenzione. Quando nel testo evangelico troviamo la parola *'battesimo'* questo è già un termine tecnico della Chiesa. Quando Giovanni battezzava dovremmo dire *'immergeva'* perché battesimo e battezzare in greco ha la stessa radice di batiscafo, sommergibile: vado sotto e da sotto emergo; è un entrare per uscire. Quindi entro nell'acqua dichiarando la mia debolezza, esco impegnandomi a cambiare mentalità, ad andare oltre. Con il battesimo cristiano entro nella morte di Cristo, esco nella sua resurrezione; muoio al peccato per risorgere a vita nuova. Ma nel passaggio tra l'entrare e l'uscire c'è la realtà che in Gesù esiste lo Spirito Santo, in Giovanni Battista ancora no. E' quel dono dello Spirito Santo che perdona, purifica, salva, riscatta. Ricordate quando Paolo arriva ad Efeso e trova una decina di discepoli di Giovanni e alla domanda se sono stati battezzati, rispondono: 'sì, da Giovanni'. Conoscevano solo il battesimo di Giovanni. Capitava a volte che in alcune comunità dopo la resurrezione qualcuno venisse battezzato e gli apostoli raggiungessero questi posti per donare lo Spirito Santo.

Domanda: c'è bisogno che Gesù si converta? Che cambi mentalità, che vada oltre la mentalità? Probabilmente qualche momento di perplessità l'ha avuta anche lui. Noi siamo in equilibrio su una frase che può giocare brutti scherzi: vero Dio, vero uomo. Per essere veri tutti e due nessuno dei due può mancare di qualcosa perché se tolgo qualcosa dal '*vero Dio'* non è più vero, se tolgo qualcosa dall'uomo non è più '*vero uomo'* e se dico che Gesù non ha mai avuto dubbi, non ha mai avuto problemi, psicologicamente era perfetto, devo dire che non era completamente uomo. Se prendeva sopravvento la divinità, come in qualche eresia dell'antichità, chiaro che non era completamente uomo. Oppure se l'uomo era totale non poteva esistere che il figlio di Dio non fosse a conoscenza di qualcosa. In questo caso si mantengono in equilibrio le due cose nel momento in cui Gesù fosse in difficoltà sulla strada da percorrere, sul modo di vedere le cose 'Padre allontana da me questo calice' (vero uomo) però 'Sia fatta la tua volontà non la mia (qui Figlio di Dio). Nella preghiera del Getsemani ci sono tutte e due le anime vere.

Che qualcuno abbia tentato in un momento particolare e poi nel corso di tutti gli anni sino alla passione di far cambiare mentalità a Gesù questo lo sappiamo. Quindi che sia stato sottoposto a prove, a tentazioni nel dover cambiare mentalità lo sappiamo. La scelta l'aveva fatta "**Tu sei mio figlio"**. Cosa vuol dire essere figlio di Dio?

Ecco il dialogo. Giovanni che si oppone, definisce i ruoli **"Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?"** Giovanni lo dice chiaramente che Gesù non ha bisogno del suo battesimo. Gesù risponde usando la parola '**giustizia**', parola tipica del linguaggio di Matteo. L'abbiamo già trovata sotto forma di aggettivo almeno due volte: Giuseppe uomo *'giusto*' e Zaccaria ed Elisabetta erano '*giusti ed irreprensibili'*. Quindi 'giusto' e 'giustizia' li troveremo nel discorso detto 'della montagna'. '**Giustizia**' è uguale, nel linguaggio biblico e in Matteo in

particolare a '**volontà di Dio'** cioè compiere ogni giustizia significa compiere tutta la Sua volontà, non tanto ciò che è giusto ma io sono giusto se faccio ciò che lui mi chiede.

Dal greco '*Plerosai' 'il tempo è compiuto'* oppure *'perché si compisse la Scrittura', 'perché arrivasse a compimento questa parola del profeta.* Gesù stesso dice: *"è conveniente per noi portare a compimento ogni giustizia',* cioè nel progetto di Dio, per salvare l'umanità, è previsto e quindi è conveniente che Suo Figlio si faccia in tutto simile agli uomini escluso il peccato ma immergendosi nel peccato.

Ricordo una frase di S.Paolo: '*Dio l'ha fatto maledizione, l'ha fatto peccato per noi per poter giustificare tutti'.* Gesù non ha peccato ma ha fatto la fine dei peccatori. Qui la giustizia di Dio qual è? E' che Gesù doveva mettersi accanto a chi chiedeva scusa, alla fragilità dell'uomo. Quindi la giustizia è la volontà di Dio che rivela ed attua il suo progetto sulla storia e lungo la storia. Gesù aderisce al progetto che è la volontà di Dio. Qui la mentalità di Gesù, il modo di pensare, la scelta di un progetto non c'è bisogno di cambiarla, c'è già.

"Allora egli lo lasciò fare". E' bello. Giovanni si oppone ma Gesù è già dentro l'acqua, come dice il testo. **"Appena immerso, Gesù uscì dall'acqua**" e qui c'è una bellissima dinamica: Gesù sale dall'acqua, lo Spirito scende dal cielo, è un incontro. Qualcuno parla di croce già a questo punto: il palo che si innalza, Gesù che sale, lo Spirito che scende; l'incontro forma la parte orizzontale. E' un'immagine, non se ne parla nel vangelo; però parlare di orizzontale e verticale porta ad un incrocio che è l'incontro tra Gesù e lo Spirito.

"Tu sei mio figlio" lo troviamo nel salmo 2. Il Padre non si smentisce: quello che ha ispirato nell'Antico Testamento ancora una volta si realizza, è portato a compimento in Gesù. Isaia 42 '*Ecco il mio servo che io sostengo'* dove la parola 'servo' nella traduzione biblica dei Settanta – dall'ebraico al greco, prima traduzione – viene tradotta con la parola greca *'pais' 'bambino' 'figlio'*. C'è un'indicazione da parte di un esegeta che ha studiato molto e con molto equilibrio il substrato aramaico dei vangeli che dice che in aramaico c'è una parola con le stesse consonanti – cambiano le vocali ma solo per sonorità – '*pais': agnello, servo e figlio*. Questo potrebbe illuminare la frase di Giovanni. Se avesse detto: "*Ecco l'agnello di Dio'* che non ha riscontri nell'Antico Testamento" o avesse detto *"Ecco il servo di Dio*" che ne avrebbe molto di più o, in maniera ancora più forte, "*Ecco il Figlio di Dio*", secondo me avrebbe più apertura di significato la reazione dei discepoli di Giovanni battista – Andrea e Giovanni, all'inizio del vangelo di Giovanni - che, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. E' una parola molto piena, molto complessa. Nelle lingue semitiche un termine non ha un significato soltanto: 'shalom' non vuol dire solo 'pace'.

Poi c'è la parola '*agapetos*' '*diletto, amato'* ma anche '*eletto*'. 'agapao' è il verbo di amore, donazione. Di per sé solo Dio può dire a noi '*agape toi' 'figli amati da me'*. Paolo usa questa parola al plurale per iniziare le lettere: il famoso '*carissimi*' che troviamo noi è *'agape toi'*, tradotto *'fratelli e sorelle amati da Dio'* più che '*carissimi*'.

La fede cristologica più matura della comunità riconosce in Gesù solidale con i peccatori il figlio unico di Dio, il servo fedele abilitato dallo Spirito ad insegnare e ad attuare il disegno divino.

Adesso lo Spirito stesso lo metterà alla prova con le tentazioni per vedere se è veramente saldo nell'aver superato la mentalità del mondo